

IL LIBRO DI ARRIGO PETACCO

La guerra tra islam e Occidente va avanti senza fine da 1.000 anni

Il giornalista racconta lo scontro di civiltà dai tempi di Maometto all'ascesa dell'Isis

di FABRIZIO LA ROCCA

■ I morti del Bataclan, di Manchester, di Berlino, di Nizza sono solo le ultime vittime di un conflitto che non inizia oggi e nemmeno ieri. Non a caso lo storico e giornalista Arrigo Petacco ha potuto intitolare il suo ultimo libro *La guerra dei mille anni* (Utet editore).

DIVULGAZIONE STORICA

Ex direttore della *Nazione* ed inviato Rai, da diversi anni Petacco si occupa di divulgazione storica. Nella sua ultima opera si è occupato, appunto, del lungo, conflittuale e sanguinoso rapporto tra Oriente islamico e Occidente cristiano. Una guerra che, tuttavia, non inizia in un momento preciso: «Bisanzio», spiega l'autore, «dovette fare i conti con la minaccia araba già tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, quando gli eserciti musulmani la strinsero d'assedio ripetutamente, dopo che già l'impero d'Oriente aveva perso importanti province in Medio

Oriente e Africa settentrionale a causa dell'espansione islamica. Nell'ottica della Chiesa bizantina, secondo la quale la "Chiesa stessa serviva Dio servendo lo Stato" fu presto evidente quindi che quella musulmana risultava una minaccia mortale. In Occidente invece la percezione dell'espansione musulmana fu diversa, prima e dopo Poitiers e nonostante l'islamizzazione della Spagna visigota. Non a caso i contatti, anche diplomatici, e gli accordi politici intercorsi tra l'Impero di Carlo Magno e il Califfato abbaside di Harun al Rashid mostrano curiosità e interesse reciproci».

Insomma, l'esatta portata del pericolo nascente non fu subito compresa: «All'inizio la minaccia parve configurarsi piuttosto come quella di una potenza rivale in forte espansione, e quindi soprattutto come una minaccia politica e militare. In un secondo tempo invece episodi come quello della distruzione della basilica del Santo Se-

polcro in Gerusalemme, all'inizio dell'XI secolo, voluta da Al-Hakim, esponente, per ironia della sorte, di quella dinastia Fatimide che sempre si distinse per la tolleranza esercitata nei confronti dei pellegrini cristiani e, più in generale, dei non credenti, fecero intuire che lo scontro era anche culturale e religioso. Percezione che invece la chiesa orientale, per i motivi già indicati, aveva avuto nitida sin dall'inizio, anche perché la nascita stessa dell'Islam avvenne, sin dai suoi esordi, a spese anche delle comunità ebraiche e cristiane d'Oriente».

PROFETA ARMATO

Seguendo le tappe della nascita e dello sviluppo della religione musulmana, sembra in ogni caso di capire che, sin da subito, la guerra venga ritenuta essenziale nell'espansione della nuova fede. «Maometto», continua Petacco, «è per definizione un Profeta armato, proprio per facilitare la divulgazione del suo credo e l'affermazio-

ne del proprio Dio, mentre al contrario, ad esempio, Gesù è totalmente disarmato. In questa stessa definizione è già un elemento distintivo tra le due religioni. Vi sono tuttavia numerosi passi del Corano, così come tra gli hadith di Maometto stesso che invitano ad una certa moderazione e ad evitare la violenza gratuita, soprattutto se rivolta a soggetti più deboli, come donne e bambini. Tuttavia, sin da un'epoca precedente a quella della "rinascita dell'islam" di Norandino, i giuristi musulmani avevano prefigurato in effetti un mondo diviso in due parti: la Casa dell'Islam (*Dar al-Islam*) o Casa della Pace (*Dar es Salaam*) e la Casa della Guerra (*Dal al Harb*). La prima retta da un sovrano islamico e la seconda retta da satana. Il dovere del vero credente era quello di estendere la Casa della Pace a spese di quella della Guerra». Con tutto quel che ne consegue. Fino alle bombe di Manchester e ai coltelli di Londra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

